Attentati a catena a Oxford Sospettati animalisti ultrà

Una notte di caos e terrore nel pieno centro di Oxford: animalisti arrabbiati hanno preso di mira con bombe incendiarie i negozi che vendono articoli in pelle. Un ordigno ha provocato grossi danni da «Brown and Sons», un negozio specializzato in oggetti di selleria: soltanto il pronto intervento dei vigili del fuoco ha evitato che dopo aver distrutto merce per decine di milioni di lire le fiamme si propagassero ai negozi vicini. Bombe incendiarie sono state trovate anche in una pellicceria e due negozi di pelletteria: non sono però esplose e sono state disinnescate dagli artificieri. Due strade - Broad Street e High Street - sono state chiuse per qualche ora al traffico per facilitare la ricerca di eventuali altri ordigni ed evitare situazioni di pericolo per le persone. La polizia non ha dubbi. Nonostante non siano arrivate telefonate di rivendicazione degli attentati, gli inquirenti puntano il dito sugli animalisti estremisti. Già altre volte, in Gran Bretagna, negozi di pellami e cosmetici sono stati presi di mira dai gruppi animalisti ultrà.

Una famiglia di Sarajevo attraversa un incrocio protetta da un blindato dell'Onu — Chris Pfuhl/Ansa

Musulmani nel mirino Onu

Minacciati raid aerei contro le truppe di Sarajevo

L'Unprofor minaccia un nuovo raid aereo contro i serbo-bosniaci ma anche contro i musulmani se non smetteranno di violare la zona di interdizione. Elicottero Onu colpito da colpi di artiglieria. Sarajevo offre negoziati a Fikret Abdic.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Duro monito dell'Unprofor a musulmani e serbo croati. Se non smettono di violare la tregua aerei Nato colpiranno le loro posizioni. Per la prima volta nel mirino ci sarebbero quindi anche le forze governative. E proprio ieri pomeriggio, dopo la minaccia del generale Michael Rose, comandante delle forze Onu, un elicottero dell'Onu, un Sea King britannico, è stato raggiunto da colpi di artigliera mentre si apprestava a decollare dall'aeroporto della capitale alla volta di Gorazde. Per misura precauzionale sono stati sospesi gli altri voli, mentre continua il ponte aereo con gli aiuti umanitari.

Sarajevo è pronta a negoziare con i secessionisti musulmani di Bihac. L'offerta è stata fatta dal presidente della neonata federazione croata musulmana di Bosnia, Kresimir Zubac che ha invitato Fikret Abdic a cessare immediatamente i combattimenti. Secondo l'agenzia ufficiale croata, la Hina, l'offerta, che viene dopo i successi delle forze governative nella sacca di Bihac, «le autorità bosniache sono pronte ad inviare una delegazione per avviare le trattative». Fikret Abdic, già membro della presidenza collegiale della Bosnia, ha peraltro ribadito di aver fatta la sua scelta. «Rimango – ha affermato – qui assieme alla mia gente» aggiungendo di aver proposto nei giorni scorsi al presidente Aljia Izetbegovic l'apertura di trattative ma di averne ricevuto un rifiuto. La proposta era stata fatta lo scorso venerdì e trasmessa al presidente musulmano dal generale Michael Rose, comandante dei caschi blu. Sarajevo, come si ricorderà proprio l'altro ieri aveva invitato le forze secessioniste ad arrendersi nel giro di otto giorni assicurando che, salvo i crimunali di guerra, nessuno verrà perseguitato. Tra i criminali di guerra certamente viene considerato lo stesso Fikret Abdic.

Il generale Michael Rose è dunque pronto a far decollare aerei Nato con conseguenze imprevedibili se si pensa che colpendo i musulmani metterebbe in seria difficoltà gli Stati Uniti che da qualche tempo in qua vanno sostenendo l'ipotesi di abrogare l'embargo della vendita di armi ai musulmani. Non si vede come l'Onu potrebbe accogliere tale richiesta quando anche i musulmani, secondo il generale Michael Rose, sono parte attiva nei combattimenti attorno a Sarajevo. «Ci sono stati pesanti combattimenti – secondo quanto riferisce la Reuter, l'agenzia di stampa britanica – e almeno 30 colpi d'artiglieria sono stati sparati nella zona di esclusione e i colpi provenivano da entrambe le parti».

Non è esclusa anche la possibilità che l'Unprofor possa proporre all'Onu la costituzione di una forza di interposizione fra serbo bosniaci e musulmani. Nella fascia di interdizione attorno alla capitale, profonda circa 20 chilometri, sempre secondo fonti Onu, nel giro di due giorni sono stati esplosi oltre 400 proiettili di artiglieria ed i musulmani hanno preso l'iniziativa per cercare di conquistare la località di Ilijas, tenuta dai serbi, a una quindicina di chilometri dalla capitale.

Radovan Karadzic, intanto, mentre sta preparando il referendum del 27 e 28 agosto al quale dovrebbe partecipare un milione di persone, su una popolazione di circa 1,4 milioni, ha ribadito il no al piano di pace del gruppo di contatto sostenendo che è necessario resistere «con le armi al nemico». Allo stesso tempo ha ricordato a Belgrado che è necessario andare «alla resistenza di un popolo serbo, unificato, unito in un unico stato». Vale a dire in quella Grande Serbia, sogno non tanto celato di tanta parte dei dirigenti jugoslavi, aggiungendo che probabilmente all'inizio ci saranno da superare resistenze ed incomprensioni ma che alla fine «sarebbe accettata», mentre facendo altre concessioni «la Serbia si espone a nuove umiliazioni».

L'afflusso di migliaia di profughi in Croazia, attraverso la Krajina serba, ha messo in difficoltà il normale approvvigionamento delle forze Onu tanto che il generale Bertrand de Lapresle, comandante delle forze di pace dell'Onu, ha protestato preso il governo di Zagabria per chiedere che vengano liberati i posti di blocco «tenuti» dai profughi bosniaci.

Storico rivela «Lenin in agonia chiese a Stalin il cianuro»

Negli ultimi anni della sua vita, il fondatore dell'URSS Vladimir Ilich Lenin, malato senza speranza di guarigione, chiese al successore Iosif Vissarionovich Stalin del cianuro per suicidarsi. Stalin sulle prime acconsentì, ma interpellati i membri del Politburo decise di non fame niente. Lo ha affermato lo storico russo Dimitri Volkogonov, attuale consigliere del presidente Boris Eltsin, in un libro intitolato «Lenin, ritratto di un politico» del quale il settimanale Argumenti i Facti ha dato alcune anticipazioni. Volkogonov si è basato per le sue ricerche sul diario del medico di Lenin, Vassili Kramer, un documento rinvenuto nel 1985 ma subito sepolto negli archivi del Cremlino e solo ora consultabile. Secondo Kramer, la malattia del leader era già in uno stadio molto avanzato nel 1921, quando non erano ancora spenti i fuochi della guerra civile. Il fondatore dell'URSS soffriva di una sclerosi cerebrale che secondo la sorella Maria Ulianova lo rendeva incapace di scrivere o di eseguire semplici moltiplicazioni. Ciò nonostante, seguitava a dirigere il paese.

Polemica in Germania per sentenza contro neonazista. Ha ottenuto le attenuanti perché di «solidi principi»

«È antisemita ma non ha tutti i torti»

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Neonazista, ma in fondo un buon diavolo. Anche se nega l'Olocausto. Anche se considera lo sterminio degli ebrei ad Auschwitz un'esagerazione che infama la nazione tedesca. È scandalo in Germania per la condiscendenza mostrata dai giudici nei confronti di un neo-nazista accusato di antisemitismo: l'uomo si è visto confermare la condanna ad una lieve pena ma, nel motivare la sentenza, la corte gli ha riconosciuto «una personalità forte e responsabile» fondata su «valori inequivocabili».

Il giudizio riguarda Guenther Deckert, un ex insegnante di 58 anni noto soprattutto come capo della Npd, una piccola formazione di estrema destra. Nel novembre 1992 aveva tradotto, aggiungendo del suo, dichiarazioni di un estremista di destra americano intese a negare, con argomentazioni tecniche, quella che è invece una verità anche per la giustizia tedesca: lo sterminio degli ebrei ad Auschwitz. Condannato in un primo giudizio ad un anno con la condizionale per istigazione all'odio razziale, Deckert si è visto confermare la sentenza il 22 giugno da una corte di Mannheim ma nella motivazione, resa nota in questi giorni, i giudici gli hanno riconosciuto attenuanti e giustificazioni in singolare contraddizione con la condanna.

Immediate le reazioni di sdegno: il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania, Ignatz Bubis, ha chiesto un intervento del governo, il ministro della giustizia, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ha definito la sentenza «uno schiaffo in faccia a tutte le vittime dell'Olocausto» e ha detto di guardare con fiducia alla Corte suprema.

Ieri mattina la procura della repubblica di Mannheim ha ricordato di avere inoltrato ricorso già a suo tempo ma ha precisato che adesso, nel motivarlo, si farà ampio uso del testo della sentenza. La corte presieduta dal giudice Wolfgang Mueller nell'affermare che Deckert «ha lasciato una buona impressione di sé» durante il dibattimento, ha rilevato che egli condanna le iniquità e le persecuzioni subite dagli ebrei sotto il nazismo. Tuttavia, a motivo «del suo proclamato orientamento nazionalista», si risente profondamente per «il continuo insistere degli ebrei sull'Olocausto». Cercando altre attenuanti i giudici hanno ancora scritto: «Nè può essere ignorato il fatto (...) che la Germania ancora oggi, a cinquant'anni circa dalla fine della guerra, è esposta, per la persecuzione degli ebrei, a vaste pretese di natura politica, morale e finanziaria mentre i crimini di massa di altri popoli rimangono inespiati».

La levata di scudi è stata generale e condanne sono giunte da tutte le parti politiche. «Una sentenza-scandalo» scrive la *Frankfurter Rundschau*, «lo scandalo giudiziario più incredibile degli ultimi dieci anni» gli ha fatto eco l'esponente socialdemocratico (opposizione) Guenter Verheugen aggiungendo di temere che in tal modo si abbassi ulteriormente il livello di difesa contro l'antisemitismo.

Il portavoce governativo Norbert Schaefer ha deplorato la sentenza e si è detto lieto dell'inoltro del ricorso, mentre un portavoce del ministero della giustizia federale ha ricordato che Bonn non può intervenire nella vicenda poiché l'amministrazione della giustizia è competenza delle singole regioni. Da Stoccarda, capoluogo del Baden-Wuerttemberg dove si trova Mannheim, il ministro della giustizia regionale Thomas Schaeuble ha detto che la motivazione della sentenza è pericolosa per la giustizia e che non potrà rimanere così com'è.

Mentre intorno a lui infuriavano le polemiche, il giudice Mueller ha preferito chiudersi nel silenzio rendendosi irraggiungibile. Più pronto a parlare è stato invece il legale di Deckert, l'avvocato Ludwig Bock di Mannheim, che aveva chiesto l'assoluzione del suo assistito. Ha annunciato di avere a sua volta presentato ricorso perché, ha spiegato, chiunque abbia letto la motivazione della sentenza si chiede come mai Deckert sia poi stato condannato.

Che i valori dell'imputato stiano prendendo piede in Germania è del resto sotto agli occhi di tutti. Dalle scorribande nei lager, ai cimiteri profanati, agli stranieri colpiti perché diversi, la fioritura di episodi di intolleranza è un fenomeno generalizzato. La sentenza di Mannheim si limita a fotografare e ad assolvere un pezzo della società tedesca.

LETTERE

«Il Pds s'impegni di più a difesa dello "stato sociale"»

Caro direttore,
le pensioni sono «nuovamente» nel mirino. Se questo non stupisce rispetto alle concezioni neo-liberiste del governo (o di consistenti parti di esso) qualcheperplessità desta la tiepidezza con la quale il Pds si muove a difesa dello «stato sociale», di conquiste e diritti dei lavoratori. Infatti, non emerge una impostazione «alternativa» ai tagli selvaggi in grado, a un tempo, di mobilitare lavoratori e pensionati, e di riformare il sistema previdenziale con equità e gradualità. Al riguardo mi permetto di fare alcune osservazioni e proposte. Non si può permettere un *aumento* da 35 a 40 anni dei requisiti minimi per la pensione di anzianità dell'Inps (lavoratori dipendenti dell'industria, commercio, agricoltura, credito e lavoratori autonomi), in *presenza* di trattamenti anticipati di pensione per il pubblico impiego con 20 anni (19 anni, 6 mesi e 1 giorno) di contribuzione. A ciò si aggiunga il fatto che nel settore pubblico con 35 anni di versamenti si matura una aliquota di pensione pari all'82,5% dell'*ultima* retribuzione, mentre in quello *privato* (autonomi compresi) si ha dirtto al 70% della media delle retribuzioni degli ultimi 5 anni (in via, peraltro, di allungamento verso gli ultimi 10 anni). Il superamento, graduale e giusto, dei trattamenti anticipati dovrebbe passare attraverso la rapida omogeneizzazione a 35 anni del requisito richiesto per il trattamento stesso. Le pensioni cosiddette complementari (fondi pensioni) non possono essere poste (di fatto) a carico soltanto del lavoro dipendente. Infatti, si sta delineando uno scenario in base al quale la misura delle attuali pensioni verrà ridotta del 20-25%. Ciò avviene attraverso le misure Amato-Ciampi (allungamento dell'età per la pensione di vecchiaia, e del periodo di riferimento per il calcolo della pensione agli ultimi 10 anni), e può, ulteriormente, essere aggravato dalla ventilata riduzione del coefficente annuo dal 2 all'1,50% e dal taglio alle pensioni di anzianità. In buona sostanza i lavoratori per recuperare in parte quanto viene tolto con l'attacco alla previdenza pubblica, saranno costretti a versare dal 3 al 6% del loro salario e a rinunciare al trattamento di fine lavoro. Si opera, in buona sostanza, un gigantesco trasferimento di reddito dai lavoratori ai potentati economici e finanziari. Occorre che queste *cose siano dette in modo forte* e chiaro. Bisogna far capire che il sistema pensionistico, in quanto tale, depurato dell'assistenza, è sostanzialmente in pareggio. O almeno lo è stato fino al 1992. E chiarire che mentre da una parte si agisce in modo propagandistico e damagogico per «restituire» le 85.000 lire della tassa sul medico di base, dall'altra si tenta di togliere centinaia di milioni a ogni singolo lavoratore del nostro Paese.

Lorenzo Trucchi
Genova

«Salvaguardare i posti del pubblico impiego come dell'industria»

Cara Unità,
il sottoscritto è stato licenziato dall'azienda in cui lavorava (l'Italtractor I.T.M. Spa, di Potenza), ma soprattutto è dal 27 marzo del 1993 che è inserito nelle liste di mobilità (d.l. 223/91) con conseguenze altamente negative, non soltanto per la sua persona ma anche per le altre centinaia di migliaia di lavoratori che hanno subìto lo stesso provvedimento «drastico». Il lavoro è un diritto irrinunciabile a cui devono e possono accedere tutti, giovani, ultratrentaduenni, disoccupati, lavoratori e lavoratrici licenziate, invalidi e portatori di handicap. In un Paese civile quale è l'Italia deve esserci, in senso generale per tutti, pari dignità alla vita che tenga presente, oltre che il lavoro, anche tutti quegli aspetti che fanno da contorno, cioè tolleranza, socializzazione, salute e famiglia. Chiedo perciò al governo di salvaguardare i posti di lavoro sì del pubblico impiego, ma di non «dimenticare» tutti quei lavoratori del settore industriale i quali il posto di lavoro l'hanno già perso, ed in prospettiva hanno davanti un infausto orizzonte buio e negativo.

Ruben Fabian Spera
Sant'Angelo le Fratte
(Potenza)

«La pensione a 65 anni penalizza i giovani ma anche gli anziani»

Caro direttore,
la proposta del governo Berlusconi di mandare tutti in pensione a 65 anni, danneggia l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, e penalizza gli anziani che dopo tanti anni di lavoro avrebbero diritto a godersi la pensione e il meritato riposo prima della vecchiaia, che comporta spesso infermità e malattie. Con questa proposta è penalizzato il lavoratore sessantenne che deve fare altri cinque anni di lavoro prima di potersi riposare, ed è molto penalizzata la donna, la quale è nella sua vita preposta ad accudire genitori anziani o invalidi. Ora, con gli anni che passano, le infermità si acuiscono ed è impensabile una guarigione di certe malattie, come la nevrosi ansiosa depressiva o l'ernia del disco. Ci ripenserà il governo Berlusconi?

Cosetta Degliesposti
Bologna

«Obiettori di coscienza siamo disponibili per andare in Rwanda»

Caro direttore,
siamo i rappresentanti di un gruppo di obiettori di coscienza al servizio militare, e seguiamo con estrema attenzione le vicende del Rwanda. Siamo convinti anche noi che l'Italia debba fare qualcosa (e non solo a parole) per fermare questo massacro. Si parla in questi giorni di mandare un contingente italiano in questo martoriato paese previo il consenso delle Nazioni Unite. D'altra parte in Italia c'è la necessità di contenere le spese, visto il delicato momento che il nuovo governo si trova a dover affrontare. Come obiettori abbiamo già tutti noi esperienza in zone di conflitto nella ex Jugoslavia, siamo stati anche sotto le bombe per portare avanti la nostra azione umanitaria così necessaria alla popolazione. Offriamo, perciò, la nostra disponibilità a partecipare a una missione umanitaria in Rwanda, sotto la nostra sola e unica responsabilità, gratuitamente, a parte le spese per il viaggio, di mantenimento e assicurative.

Antonio De Filippis, Alberto Capannini, Luca Drudi, Andrea Pagliarani, Luca Morigi, Giovanni Grandi
Rimini

Ringraziamo questi lettori

Vito Mercadante di Palermo («Come si può chiamare Polo delle libertà un movimento che mette assieme ex fascisti, divenuti ex missini, Forza Italia che non nasce da nessun congresso di cittadini e la Lega che difende gli interessi di un'area geografica?»); **Giancarlo Siena** di Milano («Marcare a uomo chi è al governo facendo vedere, di volta in volta, qual è l'alternativa che noi *proponiamo alle loro iniziative*»); **Sonia Santucci** e altri 10 firmatari di Perignano-Pisa («Sta facendo capolino il sogno di sempre: la donna a casa o tutt'al più con un'attività part-time. E preccupante è l'arroganza e l'insofferenza dei vincitori che ricorda tanto l'arroganza del potere dei fascisti»); **Roberto Guardigli** di Massa Lombarda-Ravenna («Devo constatare che i Fede, i Liguori e i Cusani hanno fatto entrare nel linguaggio comune il termine "verità vera", come se la maggior parte delle volte la verità che ci viene propinata non sia "vera". Allora ritroviamo il senso giusto della parola Verità»); **Maurizio Capri** di Bologna («Resta da stabilire chi ha veramente dimenticato la promessa del *milione di posti di lavoro, se Clemente* Mastella o i suoi fragili elettori ai quali vorrei porre una domanda: ma non vi ricorda un po' De Michelis? Se questo è il rinnovamento...»); **Carlo Boldrini** di Ravenna («A proposito di Mussolini grande statista: "La paga media giornaliera, nel '38, aveva addirittura potere d'acquisto inferiore a quello del 1920 e pari a quello del 1913. Gli stipendi statali crebbero meno dei salari nominali. L'agricoltura rimase a livelli arretrati", questo afferma la Storia economica d'Europa, ediz. Utet»).